

Incredibile ridda di voci contraddittorie dalla città svizzera e dagli Stati Uniti

# Fonti Usa: Mosca abbandona Ginevra Ma poi il portavoce della Casa Bianca smentisce

Una fonte sovietica: «Mai sentito parlare di una cosa del genere» - L'agenzia britannica Reuter afferma che Washington avrebbe proposto un nuovo calendario per la trattativa e che l'URSS fornirebbe oggi la sua risposta - Attacco della «Pravda» contro il governo di Bonn - Colloqui di Egon Bahr al Cremlino

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Nuova ridda di illusioni e di ipotesi sul comportamento prossimo venturo della delegazione sovietica al negoziato di Ginevra sugli euromissili. In Washington sono rimbombate le indiscrezioni che l'Associated Press aveva raccolto a Ginevra, negli ambienti vicini al capo della delegazione americana, Paul Nitze, per la seconda volta in pochi giorni, circa un possibile ritiro sovietico anticipato dal negoziato sugli euromissili. Così in tutte le capitali del mondo è circolato l'accorato invito della Casa Bianca a «continuare la trattativa» e l'impegno dell'amministrazione Reagan a «fare tutto il possibile per condurre a risultati positivi».

questo punto della partita, rivelarsi di enorme portata politica. Ieri frattanto, alla vigilia di questa nuova tempesta artificiale di notizie che si rincorrevano sulle televisioni, la «Pravda» sferrava un attacco diretto e durissimo al governo di Helmut Kohl. «L'applicazione della doppia decisione NATO produrrà un gran danno alla Repubblica federale tedesca», scriveva il corrispondente da Bonn Juul Fakhonov. Andrei Gromiko si appresta a incontrare, sul terreno neutro di Vienna, il suo ologero Hans-Dietrich Genscher. Ma l'articolo della «Pravda» sembrava concepito appositamente per eliminare ogni dubbio sulla possibilità che dall'incontro emergano novità tranquillizzanti.

parte tedesca a insistere per l'effettuazione dell'incontro, per mostrare una disponibilità, «fino all'ultimo», del governo tedesco-federale. Il Cremlino avrebbe aderito alla pressione per non offrire il fianco ad accuse di non disponibilità, ma si sarebbe premurato, ieri, di far sapere — appunto attraverso l'attacco della «Pravda» — che non intende prestarsi a nuove manovre per smorzare la preoccupazione dell'opinione pubblica tedesca alla vigilia dell'installazione dei missili americani.

La «Pravda» ha ricordato all'indirizzo del governo di Bonn anche la ristrettezza degli spiragli del negoziato. «Pensano davvero gli USA e il loro più importante alleato di ottenere qualcosa dall'URSS appoggiandosi a missili puntati sui loro centri vitali più importanti?». Ma questa volta le accuse al binomio Kohl-Genscher si estendono fino a quella di agire «in diretta contraddizione» con il trattato di Mosca del 1970 e con gli analoghi trattati stipulati dalla RFT con la Polonia. E tra la Ostpolitik di Brandt e Schmidt che

viene messa in causa, e la «Pravda» arriva fino al punto di adombrare l'ipotesi — cosa che solo raramente e con circospezione era avvenuta finora — che un delle conseguenze della installazione dei missili USA potrebbe essere anche la fine di quel sistema di rapporti economici privilegiati e grandemente vantaggiosi con l'Unione Sovietica di cui si è giovata in tutti questi anni la Repubblica federale tedesca.

La corda, insomma, è ormai tesa fino ai limiti, anche se il lavoro politico procede intensamente. Una delegazione di parlamentari tedeschi di diversi partiti, guidata dal socialdemocratico Egon Bahr, è in questi giorni a Mosca, rivolta da Zagladin e Artobtov. Hanno parlato di missili, ovviamente, con tutti i corollari che riguardano le relazioni URSS-RFT e intertedesche. E Leonid Zamilin è in questi giorni ad Amburgo per un ciclo di iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica tedesca. E su questo adesso che conta Mosca.

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — Secondo episodio della guerra dei nervi che si combatte attorno alle trattative tra gli USA e l'URSS per gli euromissili e per i missili intercontinentali: gli americani affermano apertamente che i sovietici sperano per interrompere i negoziati in corso a Ginevra. Non più tardi di quattro giorni fa questo stesso annuncio (ed era il primo episodio) era stato dato per vie traverse, con l'imbeccata a due agenzie italiane, da persone vicine al negoziatore americano Paul Nitze o, forse, da lui stesso. Ieri si è arrivati a chiarire quali sono i propositi e le decisioni del Cremlino. Di conseguenza questa guerra dei nervi si combatte sparando allusioni, interpretazioni e facendo un vero e proprio processo alle intenzioni dell'Unione Sovietica.

Naturalmente gli uomini dell'amministrazione non hanno appigli concreti per avallare questa operazione che è stata smentita dall'URSS. E d'altra parte è difficile ipotizzare che i sovietici lascino agli americani l'incarico di chiarire quali sono i propositi e le decisioni del Cremlino. Di conseguenza questa guerra dei nervi si combatte sparando allusioni, interpretazioni e facendo un vero e proprio processo alle intenzioni dell'Unione Sovietica.

Ieri mattina la seconda ondata delle ostilità è stata aperta dall'agenzia United Press. In un dispaccio da Ginevra ha attribuito ad autorevoli personalità occidentali (non identificate) la notizia che i sovietici «hanno già chiesto una immediata sospensione delle trattative per le forze nucleari intermedie» (gli euromissili). La stessa agenzia sosteneva poi che «i negoziatori sovietici hanno detto alla controparte americana che Mosca intende

sospendere a tempo indeterminato anche le trattative START» (quelle cioè per i missili intercontinentali). Più tardi entravano in campo fonti dell'amministrazione a Washington che confermarono la notizia. Successivamente il portavoce della Casa Bianca Spokes precisava che nemmeno «privatamente» era stata avanzata dai negoziatori sovietici tale ipotesi, tuttavia in modo ambiguo affermava che si doveva «stare a vedere». E aggiungeva: «Gli Stati Uniti e i loro alleati si rammaricherebbero per qualsiasi decisione unilaterale, da parte dell'URSS, di sospendere i negoziati sugli euromissili. Gli Stati Uniti intendono fare tutto il possibile perché le trattative continuino, e punteranno su un qualche accordo».

Come interpretare questa manovra? La trattativa è a uno stallo e se, come gli americani dicono, ogni giorno si susseguono saranno piazzati in Europa il 31 dicembre, è ovvio ipotizzare una sospensione della trattativa che avrebbe dovuto renderli superflui. Quindi gli americani, come si dice, mettono le mani avanti, attribuendo al sovietico la rottura l'intenzione, smentita da Mosca, di ritirarsi da Ginevra prima di quella scadenza. E ciò per poter dire che il negoziato è fallito per colpa dei russi che se ne sono perfino andati via mentre gli Stati Uniti (citiamo ancora Spokes) «hanno fatto serie proposte alternative, hanno dato ai loro negoziatori direttive flessibili e hanno fatto passi inconfessibili per vedere se i sovietici vogliono sul serio trattare».

**Aniello Coppola**

**Giulietto Chiesa**

## RFT: no dei metalmeccanici ai missili

Una mozione sul disarmo è stata presentata al congresso della IG Metall - Crescente impegno per la pace dei sindacati - Invito a Stati Uniti e Unione Sovietica perché trattino seriamente - Appoggio alle proposte di creare zone denuclearizzate in Europa

**MONACO DI BAVIERA** — Il sindacato tedesco-federale scende decisamente in campo nella battaglia contro il riarmo. Dopo l'iniziativa clamorosa, dei cinque ministri della centrale DGB il 5 ottobre, ora è venuta la più grossa organizzazione di categoria, il sindacato dei metalmeccanici, a lanciare un fermo richiamo a una politica di pace e di distensione. La IG Metall (2 milioni e mezzo di iscritti), riunita nel congresso nazionale a Monaco di Baviera, sta discutendo una mozione in cui, tra l'altro, si afferma la richiesta che i negoziati di Ginevra su-

gli euromissili «siano portati seriamente e rapidamente a buon fine». «Bisogna spingere sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti — si legge nel documento — a trovare soluzioni che escludano l'installazione di nuovi missili a medio raggio e successivamente portino all'eliminazione di tutte le armi di questo tipo, installate in Europa e puntate sull'Europa».

La mozione fa propria la posizione espressa già da diverse forze democratiche, e particolarmente dalla SPD, che esclude ogni «automatismo» nella installazione del Pershing-2 e del Cruise nella RFT e negli altri paesi euro-

peel nel caso che i negoziati «non producano risultati accettati da entrambe le parti» entro la fine dell'anno. «Il congresso nazionale — afferma ancora il documento — invita temporaneamente l'URSS a sospendere la produzione e la collocazione dei nuovi missili a medio raggio e a smontare quelli già installati, che costituiscono già oggi una minaccia per tutta l'Europa occidentale». Inoltre, il congresso si oppone alla collocazione nella RFT degli euromissili, i quali, con i loro tempi di volo estremamente brevi e la mira estremamente precisa, scardinano completamente il già discutibile modello di intimidazione atomica, aumentando ulteriormente il pericolo di un conflitto nucleare».

La mozione interviene quindi su un punto che attualmente al centro di varie iniziative e richieste: «Chiediamo al governo federale di intervenire affinché sia pienamente garantita la sovranità della Repubblica federale nell'ambito della collocazione di armi atomiche, chimiche e biologiche. Deve provvedere all'informazione piena e completa dei cittadini e contemporaneamente adoperarsi affinché queste armi vengano allontanate dal territorio del paese».

Il documento si esprime anche a favore delle diverse proposte avanzate da forze socialiste e pacifiste per la creazione di zone denuclearizzate in Europa, e particolarmente nell'Europa centrale.

## Il vescovo di New Delhi: la Chiesa si schiera col movimento per la pace

**CITTÀ DEL VATICANO** — «Le armi nucleari e le decisioni dei governi di aumentarle sono di natura antipopolare, sono contro la vita e la dignità della famiglia umana», ha detto ieri l'arcivescovo di New Delhi monsignor Angelo Fernandez, nel suo intervento al Sinodo mondiale dei vescovi in corso in Vaticano. Il vescovo ha proposto che il Sinodo, a conclusione dei suoi lavori, sottoscrivere una dichiarazione per dare un senso di urgenza a un movimento mondiale per la pace teso a mettere fuori legge la guerra e le armi di distruzione di massa». Il prelado indiano ha rilevato che per le armi si spendono ottocento miliardi di dollari all'anno e che esistono cinquantamila armi nucleari «pari alla potenza, a un milione di bombe di Hiroshima». La Chiesa, secondo monsignor Fernandez, «deve con coraggio sensibilizzare le coscienze e denunciare il fatto che ormai le parole «corsa agli armamenti» e «sottosviluppo» sono diventate espressioni di contrapposizione politica, economica, ideologica e razziale tra Est, Ovest, Nord e Sud, mentre le vittime sono i poveri e i paesi più poveri».

«Radio anch'io» ha ripreso in questi giorni le sue trasmissioni. E non si può proprio dire che l'abbia fatto nel modo migliore, ossa, per intenderci, fornendo sull'argomento scelto per un dato giorno, il ventaglio di posizioni diverse e spesso contrastanti esistenti nell'opinione pubblica (e degli utenti del servizio pubblico). Ieri il tema scelto era di calzante attualità e si prestava a un vivace e interessante confronto di opinioni: armamenti nucleari, missili, movimenti pacifisti. Ebbene «Radio anch'io» ha invitato a dibattere il tema con colleghi, specialisti e studiosi degnissimi: i giornalisti Arrigo Levi, Franze Barbieri, Paolo Guzzanti, il generale Luigi Caligaris, lo studioso Roberto Vacca. Tutte, lo ripetiamo, degnissime persone, che riunite insieme ave-

## Radio anch'io, no tu no

vano un solo difetto: di essere tutte di un certo orientamento. L'ascoltatore ha potuto perciò ascoltare solo una ininterrotta polemica contro i movimenti pacifisti, e ascoltare solo una campagna per quel che riguarda i problemi della sicurezza. Eppure, senza andare lontano, senza cercare ad ogni costo una rappresentatività politica a questa o quella posizione, bastava avere il coraggio di invitare al dibattito qualche scienziato della sezione italiana del Pugwash, anche qualche giornalista che ha opinioni opposte a quelle di Arrigo Levi o qualche specialista che dissente dal generale Caligaris. Ma, forse, alla vigilia di un autunno europeo che vedrà mobilitati milioni di donne, uomini, giovani, questo coraggio non si trova. O, forse, non è consentito averlo?

la stessa sintesi furono al contrario, inserite quelle «scolozze» di cui Cossutta si è lamentato solo con il nostro giornale e quelle presunte non-scolozze, apparse su altri quotidiani. Non solo «Panorama» non fornisce alcuna spiegazione dell'origine e diffusione di quello che Cossutta considera un falso. Ma anzi proclama, con grande sicurezza, certamente lesiva per l'intervevato, la «sostanziale fedeltà del riassunto». Nessuna scolozza, dunque, citata tra virgolette. Che cosa è mai questo, se non un piccolo «giallo», compagno Cossutta?

# Lettera di Cossutta: è un vostro errore, non un «giallo»

Riceviamo e pubblichiamo:  
Caro direttore, l'errore de «l'Unità» è così evidente e così grave per cui il minimo che ci si potesse attendere era che lo riconoscesse subito e francamente. Invece vedo che parla di «giallo».

«L'Unità» ci informa di avere ricavato le citazioni delle note (frasi su una pretesa identificazione della lotta per la pace e la lotta contro il capitalismo) da una sintesi dell'intervista trasmessa direttamente da «Panorama». Ci credo. È ovvio. Non poteva certo inventarselo. Ma da quelle citazioni «l'Unità» aveva tratto subito delle conseguenze: una critica sferzante, anzi una sentenza drastica sino a parlare di «estraneità, rispetto al patrimonio politico e culturale del PCI».

dirigente del PCI. Prima di esprimerlo «l'Unità» non ha sentito il bisogno di un minimo di riscontro, malgrado che essa stessa aveva considerato la cosa «sorpriendente» e «sconcertante». Bastava che qualcuno alzasse la cornetta del telefono e chiamasse: o la redazione di «Panorama» e farsi dare il testo integrale e autentico dell'intervista, che — a quanto mi è stato dichiarato — era già in tipografia da venerdì, e che, integrale e autentico, era anche stato diramato, contemporaneamente alla sintesi, a quei giornali che lo avevano richiesto; oppure chiamasse l'autore dell'intervista, che vive a Roma, a due passi dalla redazione di «l'Unità», e che è membro della direzione del Partito comunista italiano. E tutto sarebbe stato chiarito in un minuto, dato che quelle frasi non esistevano.

Il guaio sarebbe potuto essere profondo. Speravo che «l'Unità» se ne fosse resa conto. E perciò ho scritto una lettera breve e sobria, senza entrare nel merito di altre questioni, per chiudere, sotto questo aspetto, il «caso». E invece dopo la replica alla mia lettera il «caso» di un tale giudizio espresso tanto frettolosamente per delle frasi rivelatesi inesistenti, purtroppo resta aperto. Attendo che «l'Unità» si scusi del suo errore, almeno per il rispetto che è dovuto ai suoi lettori.

Armando Cossutta

«Radio anch'io» ha ripreso in questi giorni le sue trasmissioni. E non si può proprio dire che l'abbia fatto nel modo migliore, ossa, per intenderci, fornendo sull'argomento scelto per un dato giorno, il ventaglio di posizioni diverse e spesso contrastanti esistenti nell'opinione pubblica (e degli utenti del servizio pubblico). Ieri il tema scelto era di calzante attualità e si prestava a un vivace e interessante confronto di opinioni: armamenti nucleari, missili, movimenti pacifisti. Ebbene «Radio anch'io» ha invitato a dibattere il tema con colleghi, specialisti e studiosi degnissimi: i giornalisti Arrigo Levi, Franze Barbieri, Paolo Guzzanti, il generale Luigi Caligaris, lo studioso Roberto Vacca. Tutte, lo ripetiamo, degnissime persone, che riunite insieme ave-

«Panorama» non fornisce alcuna spiegazione dell'origine e diffusione di quello che Cossutta considera un falso. Ma anzi proclama, con grande sicurezza, certamente lesiva per l'intervevato, la «sostanziale fedeltà del riassunto». Nessuna scolozza, dunque, citata tra virgolette. Che cosa è mai questo, se non un piccolo «giallo», compagno Cossutta?

«Panorama» non fornisce alcuna spiegazione dell'origine e diffusione di quello che Cossutta considera un falso. Ma anzi proclama, con grande sicurezza, certamente lesiva per l'intervevato, la «sostanziale fedeltà del riassunto». Nessuna scolozza, dunque, citata tra virgolette. Che cosa è mai questo, se non un piccolo «giallo», compagno Cossutta?

«Panorama» non fornisce alcuna spiegazione dell'origine e diffusione di quello che Cossutta considera un falso. Ma anzi proclama, con grande sicurezza, certamente lesiva per l'intervevato, la «sostanziale fedeltà del riassunto». Nessuna scolozza, dunque, citata tra virgolette. Che cosa è mai questo, se non un piccolo «giallo», compagno Cossutta?

# Perché non c'è sdegno per tante frasi smarrite?

L'intervista del compagno Cossutta a «Panorama» (nella versione anticipata ai giornali e in quella arrivata alle edicole) contiene giudizi pesanti e, secondo noi, pro-

fondamente sbagliati su questioni cruciali della politica internazionale del PCI. Su tali questioni, che sono di stringente attualità, abbiamo cercato di attirare l'at-

tenzione con la nostra polemica. «Ma davvero per la pace si deve lottare così?», questo era l'interrogativo cui quale titolavamo domenica scorsa il nostro primo

commento, ai quei punti dell'intervista, anticipati da «Panorama». Non c'era dunque nessun proposito di emettere «sentenze» contro chicchessia.

«Panorama» non fornisce alcuna spiegazione dell'origine e diffusione di quello che Cossutta considera un falso. Ma anzi proclama, con grande sicurezza, certamente lesiva per l'intervevato, la «sostanziale fedeltà del riassunto». Nessuna scolozza, dunque, citata tra virgolette. Che cosa è mai questo, se non un piccolo «giallo», compagno Cossutta?

«Panorama» non fornisce alcuna spiegazione dell'origine e diffusione di quello che Cossutta considera un falso. Ma anzi proclama, con grande sicurezza, certamente lesiva per l'intervevato, la «sostanziale fedeltà del riassunto». Nessuna scolozza, dunque, citata tra virgolette. Che cosa è mai questo, se non un piccolo «giallo», compagno Cossutta?

«Panorama» non fornisce alcuna spiegazione dell'origine e diffusione di quello che Cossutta considera un falso. Ma anzi proclama, con grande sicurezza, certamente lesiva per l'intervevato, la «sostanziale fedeltà del riassunto». Nessuna scolozza, dunque, citata tra virgolette. Che cosa è mai questo, se non un piccolo «giallo», compagno Cossutta?

«Panorama» non fornisce alcuna spiegazione dell'origine e diffusione di quello che Cossutta considera un falso. Ma anzi proclama, con grande sicurezza, certamente lesiva per l'intervevato, la «sostanziale fedeltà del riassunto». Nessuna scolozza, dunque, citata tra virgolette. Che cosa è mai questo, se non un piccolo «giallo», compagno Cossutta?

«Panorama» non fornisce alcuna spiegazione dell'origine e diffusione di quello che Cossutta considera un falso. Ma anzi proclama, con grande sicurezza, certamente lesiva per l'intervevato, la «sostanziale fedeltà del riassunto». Nessuna scolozza, dunque, citata tra virgolette. Che cosa è mai questo, se non un piccolo «giallo», compagno Cossutta?

# Marce e cortei in Cile, tre giorni contro Pinochet



SANTIAGO DEL CILE — Una recente manifestazione di studenti

SANTIAGO DEL CILE — È davanti alle facoltà universitarie, agli angoli delle strade che portano alle «pobaciones», ai quartieri poveri e miserabili della capitale, che poliziotti e carabinieri del regime sono ammassati in forze fin dalla notte di ieri. E da questi quartieri, dalle aule universitarie, che studenti e lavoratori, ma anche molte donne, si stanno raggruppando da ieri mattina per la sesta giornata di protesta popolare contro Pinochet. Clima teso, per la prima volta la protesta non vede più un fronte unico, seppure eterogeneo, di opposizione al regime, ma soltanto il partito comunista ed una parte del partito socialista, riuniti nel Movimento democratico popolare, che non hanno rinunciato ad organizzare la giornata. Gli altri — Alleanza democratica, sinistra cristiana, «Mapu» — hanno deciso di non aderire dopo la proibizione, peraltro scontata, del regime all'iniziativa.

La separazione ha introdotto ulteriori elementi di tensione nel Paese: nel loro comunicato, diramato a poche ore dall'inizio delle tre giornate di protesta, i comunisti ribadiscono l'esigenza di rapporti di amicizia con tutti gli oppositori del regime, ma sostengono anche che i recenti contatti tra una parte dell'opposizione e il ministro Onofre Jarpa non offrono prospettive di «reale ritorno alla democrazia». Ancora una volta il Movimento democratico popolare ha rivendicato un «diritto alla ribellione» come unica alternativa di lotta al regime e si è dichiarato contrario a qualsiasi dialogo tra opposizione e governo.